

DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

Archivio storico diocesano

Memoria Rerum

Quaderni di ricerca

VI

2015

© 2015 - Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola

Curia vescovile - Centro pastorale diocesano
Via Roma, 118 - 61032 Fano (PU)

Direttore: Guido Ugolini

Comitato scientifico: Giuseppe Ceccarelli, Guido Ugolini, Giuseppina Boiani Tombari,
Marco Boschini, Massimo Bonifazi

Impaginazione: Matteo Itri

beniculturali@fanodiocesi.it
www.fanodiocesi.it

ISSN: 2038-5870

Claudio Paolinelli

**INEDITE TESTIMONIANZE CERAMICHE
DAI DEPOSITI DEL MUSEO CIVICO DI FANO***

A ulteriore riprova che i depositi del Museo Civico di Fano conservano importanti testimonianze storico artistiche ancora da indagare e che specie la ricca collezione di frammenti ceramici è sicuramente una fonte “inesauribile” di spunti per studi e ricerche di carattere sia scientifico che divulgativo, si pubblicano in questa prestigiosa rivista alcuni frammenti di maiolica recentemente apparsi a corredo di un testo di chi scrive realizzato per il catalogo di mostra “Crivelli e Brera”¹ (figg. 1 a-b).

Che dei piccoli frammenti ceramici siano fondamentali per poter rileggere importanti pagine di storia locale è noto oramai a gran parte dei fanesi e agli studiosi di ceramica rinascimentale, basti pensare agli undici frammenti di mattonelle del noto pavimento detto dei *Piattelletti* conservati nel Museo Civico e che hanno potuto ricondurre a questo noto piancito un gran numero di mattonelle della stessa tipologia, disperse in tutto il mondo².

Lo studio approfondito di parte dei frammenti conservati nei depositi è iniziato nel corso del 2001 in occasione della preparazione della tesi di laurea di chi scrive, intitolata “*Maioliche Quattrocentesche al Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano di Fano*”, poi in parte edita nel Quaderno n. 8 della collana “Nuovi Studi Fanesi”³. All’epoca fu fondamentale una ricognizione generale degli oltre dodicimila frammenti effettuando uno studio comparato dei singoli pezzi per indivi-

* Il presente articolo è stato realizzato nel 2010 a seguito dei restauri effettuati su di alcuni manufatti ceramici del Museo Civico ma non è stato possibile pubblicarlo ne “I Quaderni del Museo”, n. 3, per motivi redazionali. Perciò per la scheda tecnica di restauro che doveva accompagnare questo scritto si rimanda a: A. Pierleoni, *Relazione tecnica al restauro di cinque manufatti ceramici*, in: R. Pozzi, P. Mignani (a cura di), *Murum dedit. Bimillenario delle mura augustee di Fanum Fortunae*, Atti del Convegno Fano 12 dicembre 2012, Pesaro, 2012, pp. 157-159.

¹ C. Paolinelli, *Albarellino*, in: E. Daffra (a cura di), *Crivelli e Brera*, Milano, 2009, pp. 199-200.

² C. Paolinelli, *Addenda per i ‘Piattelletti’ di Fano*, in: C. Giardini (a cura di), *Immagini dai Piattelletti*, edizione aggiornata a cura di Claudio Paolinelli, Fano, 2008, pp. 112-134; C. Paolinelli, *Un’impresa sforzesca per i ‘piattelletti’ di Fano*, in “Nuovi Studi Fanesi”, n. 22, Fano, 2009, pp. 67-72.

³ C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, quaderno n. 8 di “Nuovi Studi Fanesi”, Fano, 2003.

duare eventuali elementi appartenenti a medesimi oggetti e per poterne poi restituire una purché minima ricostruzione formale. Per effettuare il lavoro di ricognizione, fu necessario realizzare numerose riprese fotografiche “a tappeto”, suddividendo i frammenti per tipologie decorative. Quel lavoro ad oggi è di nuovo tornato utile per poter individuare cinque frammenti ascrivibili alla fine del XV secolo e di probabile produzione derutense confrontabili con il grande catino dipinto da Carlo Crivelli nell’*Annunciazione con Sant’Emidio* oggi conservata alla National Gallery di Londra ed esposta alla Pinacoteca di Brera dal 26 novembre 2009 al 28 marzo 2010 (figg. 2 a-b).

Il Crivelli dipinse spesso eleganti ambientazioni caratterizzate da suppellettili varie tra cui numerose ceramiche, tessuti, oreficerie e raffinati elementi di arte sontuaria. Tra le ceramiche rappresentate ricopre una posizione di primordine il grande catino di forma troncoconica dipinto nell’*Annunciazione con Sant’Emidio*, reimpiegato come vaso da fiori ed utilizzato per trattenere un prezioso tappeto anatolico che scende dalla balaustra della loggia in primo piano. In questo caso, la fedele riproduzione del catino, permette di ricondurre la maiolica rappresentata ad una produzione centro italiana, caratterizzata da un singolare motivo simile al così detto *petal back*, ovvero la tipica decorazione derutense di fine Quattrocento che orna spesso i retri delle ceramiche di forma aperta⁴, consistente in grandi petali ovoidali di solito striati in blu e arancio ed intercalati da elementi puntinati e ad asterisco⁵. I frammenti ceramici conservati presso i depositi del Museo Civico di Fano danno la possibilità di realizzare un confronto puntuale e testimoniano probabilmente la presenza di produzioni locali ancora poco indagate ma evidentemente debitorie delle produzioni coeve di noti centri come Deruta⁶.

In questa occasione si presentano quattro maioliche che da pochi mesi sono andate ad arricchire la sezione ceramica del Museo recente-

⁴ Per il motivo decorativo si confronti anche un piatto conservato al Getty Museum: C. Hesse, *Italian ceramics. Catalogue of the J. Paul Getty Museum Collection*, Los Angeles, 2002, pp. 86-89, n. 15.

⁵ Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche ombre dal Medioevo alla Storia. Parte Prima Orvieto e Deruta*, Faenza (Ra), 1988, pp. 57-71.

⁶ Tra i frammenti ceramici conservati al Museo, si hanno numerose testimonianze di maioliche ombre ed in particolar modo di produzione derutense, come il bel frammento di piatto con stemma della famiglia Baglioni di Perugia e probabile sigla della bottega derutense dei Masci. Cfr. C. Paolinelli, *Le ceramiche del Museo Civico di Fano: catalogo delle opere restaurate*, in: C. Giardini (a cura di), *Maiolika-keramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, in: “I quaderni del Museo”, Rivista del Museo Civico di Fano, n. 1, Fano (Pu), 2008, p. 41.

mente riallestita. Le opere diverse per epoca, stile e stato di conservazione sono state mirabilmente recuperate nella loro leggibilità dal restauratore urbinato Andrea Pierleoni che da tempo collabora con il Museo e che ha attuato da alcuni anni una campagna di restauri mirati per riportare “in luce” importanti testimonianze ceramiche dai depositi⁷.

In particolare si tratta di due maioliche già presenti nelle collezioni museali e note in quanto già esposte: un grande frammento di piatto istoriato rinascimentale raffigurante la dea *Diana* ascrivibile ad una bottega urbinata della seconda metà del XVI secolo (**fig. 3**) e una zuppiera decorata “alla margherita” o “al ticchio” di produzione pesarese della fine del XVIII secolo (**fig. 4**).

Le altre due maioliche risultano essere invece inedite e provenienti da scavi e sterri cittadini e di notevole interesse in quanto rappresentano tipologie poco rappresentate nella raccolta museale fanese.

Il boccale della fine del XVI secolo di produzione metaurensese, è caratterizzato da un corpo globulare e dalle tracce di un’ansa bipartita con terminazione serpentiforme. La decorazione vede entro ghirlanda vegetale, stretta da nodi svolazzanti, il busto di una donna ritratta di profilo affiancata dalle lettere “D” e “B” che con molta probabilità indicano il nome della donna e l’aggettivo “bella” (**fig. 5**).

In effetti questo boccale rientra in una specifica tipologia vascolare, di cui il museo fanese conserva alcuni splendidi frammenti⁸, definita delle “belle” o delle “belle donne”.

Verso l’ultimo quarto del Quattrocento si afferma nel panorama ceramico italiano il *vasellame d’amore*, nato dalle esigenze di una committenza sempre più sensibile alle tematiche amorose affrontate dalla poesia colta rinascimentale. Sulla scia della cultura neoplatonica in cui la figura umana veniva ad occupare una posizione di rilievo nella società e nella vita culturale delle corti, si afferma nell’arte ceramica il ritratto, specie femminile, affiancato da appellativi atti ad esaltarne le qualità, come il più in uso “bella”.

Il ritratto sulla maiolica rinascimentale venne ad assumere un carattere prettamente amatorio in quanto esprimeva in modo diretto e palese, sia

⁷ Cfr. C. Paolinelli, *Museo Civico del Palazzo Malatestiano. Restauro di alcune ceramiche. Nota storica*, in: “Restauri”, Quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, 2002/04, Urbania, 2005, pp. 29-30.

⁸ Cfr. C. Paolinelli, *Frammenti inediti di coppe. Giugno*, in: Calendario 2008. Le belle, Associazione Amici della Ceramica di Pesaro, Urbania, 2007.

in vesti auliche che popolari, il sentimento amoroso di amanti, fidanzati o promessi sposi. Il genere delle “belle” divenne un motivo decorativo largamente diffuso nei luoghi di produzione ceramica centro italiana, assumendo a volte anche caratteristiche seriali, lasciando sempre meno spazio al decorativismo di tradizione gotica.

Coppe con ritratti e nomi femminili seguiti dall'appellativo “bella, diva e gentile”, venivano realizzate in grande quantità nel secondo quarto del XVI secolo nel ducato di Urbino. Questa singolare decorazione che ritrae donne a mezzo busto di profilo o di fronte è eseguita per lo più su coppe dal basso piede e dalla parete leggermente incurvata ma può trovarsi, come in questo caso, anche su boccali o bottiglie. Gli oggetti con tali ritratti vengono denominati convenzionalmente “belle”, a prescindere dall'appellativo che accompagna il nome della persona ritratta, che può essere anche un uomo o addirittura una coppia di amanti. Alle spalle del ritratto di solito si svolge un cartiglio che rivela con scritte a caratteri capitali il nome della persona raffigurata o altrimenti delle semplici iniziali puntate. I nomi a volte sono da riferirsi più a figure letterarie, personaggi dell'aristocrazia, protagonisti della storia e della mitologia, piuttosto che a quelli di fidanzate e mogli reali. Il pesarese Giovan Battista Passeri tramanda un singolare aneddoto sull'utilizzo di queste coppe: «E principalmente ebbero una sorta di bacinetti particolari, che si potrebbero chiamare amatorii, ne' quali gli amorosi giovani facevano ritrarre al vivo le loro favorite col nome proprio». Anche se l'indicazione del Passeri risulta essere suggestiva è da credere che i ritratti non sempre fossero *al vivo* ma piuttosto di fantasia e seriali, trovandosi in numerose raccolte pubbliche e private esemplari con volti simili, a testimoniare che i ceramisti disponevano di alcuni modelli a cui cambiavano di volta in volta qualche particolare decorativo.

Questa tipologia di vasellame, detto appunto delle “belle donne”, utilizzato come dono tra amanti o promessi sposi o semplicemente per momenti conviviali, tradizionalmente viene attribuito alla sola produzione durantina, ma in realtà è stata attestata in diversi luoghi di produzione centro italiani oltre che nei noti centri del ducato quali Urbino e Pesaro. L'altra importante maiolica recuperata dai depositi è un vaso in stile compendario, che pur lacunoso nella parte superiore, rappresenta un'importante testimonianza della produzione derutense dell'ultimo quarto del XVI secolo (**fig. 6**).

Il vaso, a corpo ovoidale, rastremato alla base e con piede a disco, conserva l'attaccatura dell'ansa a forma di mascherone e trova confronto formale con un vaso del Museo Regionale delle Ceramiche di Deruta⁹ e con un vaso in collezione privata (**fig. 7**). Incorniciata da una elegante ghirlanda di foglie, in posizione centrale si staglia la figura di una suonatrice, probabilmente l'*allegoria della musica*¹⁰, ritratta semi nuda e stante con una lira da braccio stretta con la mano sinistra alla spalla molto simile nello stile alla figura dell'*allegoria della giustizia* presente su di una alzata derutense conservata al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza¹¹ (**fig. 8**). Stilisticamente la figura centrale mostra alcune analogie con la produzione della bottega derutense del così detto "Maestro degli Atteoni", anonimo maiolicaro così chiamato dalle studiose Carola Fiocco e Gabriella Gherardi dal tema che ha spesso raffigurato in alcune maioliche dipinte con i caratteristici modi estrosi e popolareggianti ma più plausibilmente l'opera è da attribuirsi alla bottega sempre derutense di Giacomo Mancini detto "il Frate".

FONTI ICONOGRAFICHE a pagina 137 e ss.

⁹ Cfr. G. Busti, F. Cocchi (a cura di), *Museo Regionale delle Ceramiche di Deruta. Ceramiche di Deruta dei secoli XVII e XVIII*, Città di Castello, 2008, p. 84, n. 107.

¹⁰ Cfr. C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *Musica di smalto. Maioliche fra XVI e XVIII secolo del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Montorio (VR), 2004, p. 104.

¹¹ V. De Pompeis (a cura di), *La maiolica italiana di stile compendario. I bianchi*, I, Torino, 2010, p. 83, n. 8.

appendice

FONTI ICONOGRAFICHE

Sezione III
**INEDITE TESTIMONIANZE CERAMICHE
DAI DEPOSITI DEL MUSEO CIVICO DI FANO**

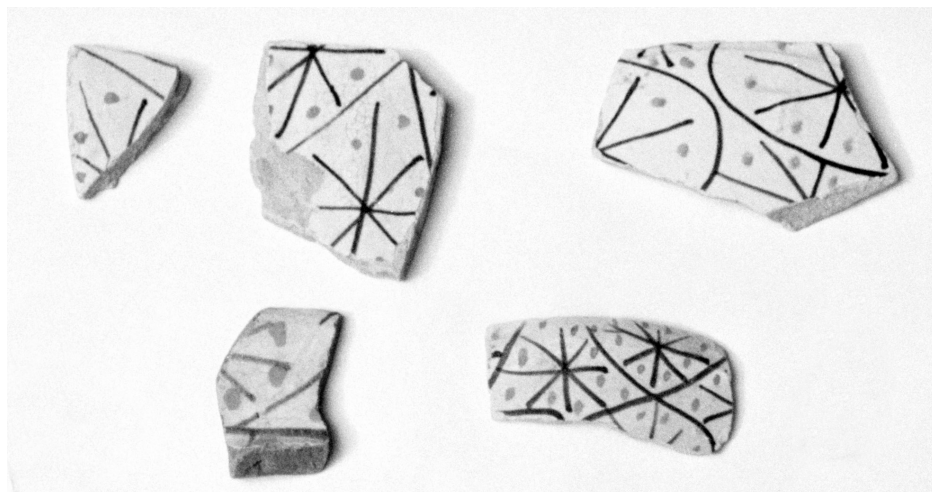


Fig. 1a - Fano, depositi del Museo Civico: Frammenti di maiolica, Deruta, fine sec. XV, verso.



Fig. 1b - Fano, depositi del Museo Civico: Frammenti di maiolica, Deruta, fine sec. XV, recto.

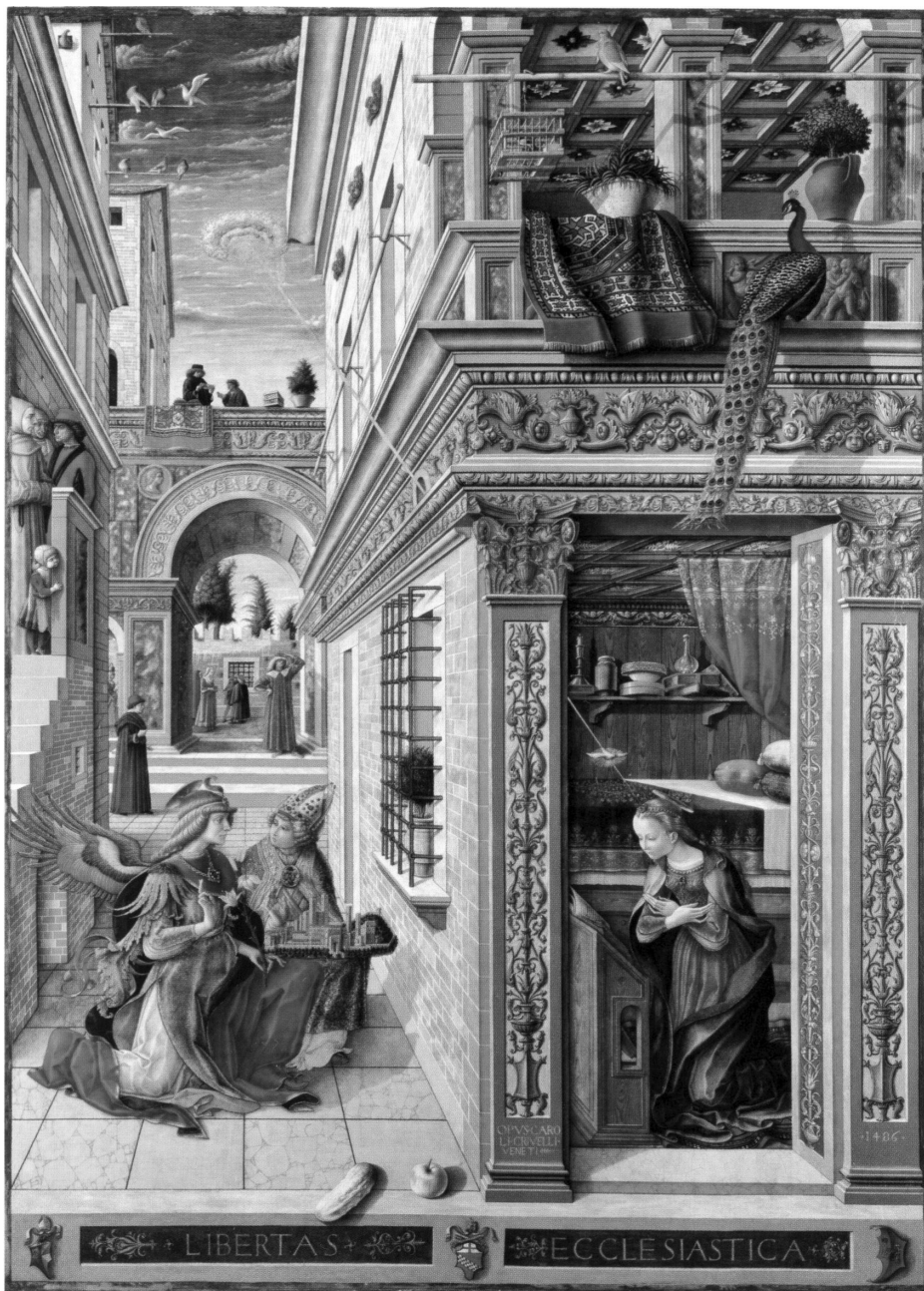


Fig. 2a - Londra, National Gallery: Carlo Crivelli, *Annunciazione con Sant'Emidio*.



Fig. 2b - Londra, National Gallery: Carlo Crivelli, *Annunciazione con Sant'Emidio*, particolare del catino in maiolica.



Fig. 3 - Fano, Museo Civico: Frammento di maiolica istoriata, Ducato di Urbino, seconda metà sec. XVI.



Fig. 4 - Fano, Museo Civico: Zuppiera in maiolica decorata “al ticchio”, Pesaro, fine sec. XVIII.



Fig. 5 - Fano, Museo Civico: Boccale in maiolica, produzione metaurense, fine sec. XVI.



Fig. 6 - Fano, Museo Civico: Vaso in maiolica, Deruta, fine sec. XVI.



Fig. 7 - Vaso in maiolica, Deruta, fine sec. XVI. Collezione privata, già Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze, 2015.



Fig. 8 - Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche: Alzata in maiolica, Deruta, bottega di Giacomo Mancini detto "el Frate", ultimo quarto del sec. XVI.